**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 15 - 1 marzo 2022**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente ricordando la domanda fatta a Confucio sulla vita dopo la morte, Confucio oppose un silenzio. Elias Canetti commentò: “Non conosco alcun saggio che come Confucio abbia preso la morte tanto sul serio. Rifiutarsi di rispondere non è un modo per eludere il problema, bensì è un modo per ribadirlo con veemenza, perché gli interrogativi sulla morte in realtà si riferiscono sempre a “un periodo dopo la morte”. Ogni risposta è una scappatoia che non tiene conto della morte, è così che viene elusa la morte e la sua incomprensibilità. Se *dopo* c’è qualcosa, come qualcosa c’era *prima*, la morte in quanto tale perde il suo peso. Confucio non si presta a questo, che è il più indegno dei trucchi”.

Come lo spazio vuoto in un dipinto – che concentra e irradia tutta l’energia interna al quadro – il silenzio di Confucio non è una rinuncia o una fuga, conduce piuttosto a un impegno più profondo e serrato nella vita e nella realtà. Disse il Maestro ai suoi discepoli che gli chiedevano di parlare con loro: ”Parla forse il Cielo? Eppure le quattro stagioni seguono il loro corso e le creature continuano a nascere”.

Riservandoci di leggere, analizzare e riflettere sui più importanti *Detti* del Maestro alla fine del nostro corso, dedichiamoci ora alla conoscenza che è conosciuta come la più importante delle istituzioni cinesi fino alla nascita della Repubblica Popolare: **Il Mandarinato** .

2. Il termine 'mandarini' è impiegato genericamente per riferirsi alla classe di funzionari civili e militari che ha dominato pressoché ininterrottamente la società cinese dal III secolo a.C. fino all'inizio del XX secolo; non esiste, infatti, alcun settore della civiltà cinese che, a partire da quell'epoca, non riveli la presenza di tale gruppo.. In un secondo tempo il termine è passato a indicare, in special modo con connotazione negativa, anche i membri della classe sociale detentrice del potere in una qualunque forma statale altamente burocratizzata.

La classe dei mandarini ha garantito in Cina il mantenimento di uno Stato unitario e fortemente centralizzato contro ogni tentativo particolaristico, consentendo l'adozione di una serie di importanti strumenti volti al mantenimento di tale forma statale, quali ad esempio l'unità dei sistemi di misura e di peso, l'unificazione del calendario, la regolazione delle acque, la difesa nazionale, ecc.

Poiché l'accesso alla classe dei mandarini non fu mai formalmente condizionato dal possesso di un determinato censo, ma, soprattutto a partire dal VII secolo, fu garantito da un complicato sistema di esami a livello locale e nazionale volto ad accertare il possesso di conoscenze letterarie e capacità di esposizione scritta, i mandarini si imposero nella società cinese come una classe di uomini colti, raffinati ed esperti nell'esercizio del potere, in grado di indirizzare e sorvegliare l'opera di tecnici e specialisti, a difesa degli interessi generali dello Stato e della collettività.

Lo stretto legame instauratosi nella storia cinese fra la prosperità dell'Impero e la sopravvivenza della classe dei mandarini ha garantito a lungo andare il mantenimento della loro assoluta supremazia nella vita politica, tutelando al contempo la pace e lo sviluppo sociale. I mali endemici del sistema mandarinale, quali la corruzione e il nepotismo, hanno raramente permesso l'ascesa di altre forze come i militari o gli eunuchi, che non sono riuscite, se non per brevi periodi, a minacciare il potere dei mandarini. Le varie dinastie che si sono alternate al governo dell'Impero hanno sempre individuato nella classe dei funzionari-letterati il migliore strumento per il mantenimento dell'unità statale.

3 . Il definitivo declino del sistema mandarinale fu segnato dallo scontro della Cina con il mondo occidentale, allorquando, in una generale situazione di crisi e decadenza morale della classe mandarinale, si avviò lo sviluppo di una società più complessa, articolata e specializzata, che non poteva più essere regolata da un gruppo sociale, come quello dei mandarini, incapace di guidare i profondi mutamenti economici e sociali di cui la società cinese aveva bisogno. Tuttavia, la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 segnò la nascita di una nuova classe di mandarini, non più versati nella cultura classica ma funzionari di partito esperti nelle nuove dottrine sociali e politiche alle quali il nuovo Stato si ispirava.

Pur nel susseguirsi delle dinastie, il ceto burocratico cinese ha garantito all'assetto imperiale una stabilità e una longevità che forse non hanno pari nella storia di altri paesi, venendo in ultima analisi a incarnare proprio l'immagine di una Cina immutabile, che trovò largo seguito nella storiografia occidentale dei secoli scorsi. In effetti, pur avendo subito un processo evolutivo, la società burocratica cinese, controllata dai mandarini, presenta evidenti elementi di continuità, derivanti sia dalle oggettive condizioni economiche del paese, sia dalla cura meticolosa con la quale i mandarini vigilarono sui propri meccanismi di reclutamento, impedendo sistematicamente ad altre forze di incrinare il loro ruolo di intermediari fra il potere imperiale e la popolazione, composta prevalentemente da agricoltori.

4 . La Cina, infatti, è stata sempre una società contadina, in un continente povero di difese naturali, ma ricco di corsi d'acqua, che, solo sapientemente controllati, potevano garantire lo sviluppo delle attività agricole. Fin dalle sue origini la civiltà cinese ebbe quindi la necessità di provvedere al controllo delle acque, impresa che poteva essere realizzata esclusivamente grazie al concorso di vaste masse di popolazione, che, in tal modo, avrebbero poi potuto godere singolarmente dei benefici arrecati all'agricoltura. Questa situazione fu una delle principali spinte verso la creazione di uno Stato centralizzato capace di dirigere e gestire le opere di bonifica del territorio. Ogni volta che tale Stato venne a mancare o mostrò segni di debolezza, gli agricoltori videro sfumare progressivamente le proprie possibilità di sussistenza e la popolazione contadina giunse così a identificare la decadenza dello Stato con il peggioramento delle proprie condizioni economiche. Tale contesto favorì quindi la nascita di un ceto burocratico, esclusivamente specializzato nell'arte di governare, in grado cioè di coordinare e dirigere tutte le opere pubbliche necessarie al regolare svolgimento delle attività agricole e commerciali.

Se da un lato tale ceto burocratico era preposto al controllo del territorio e della popolazione, dall'altro esso dipendeva dal vertice della piramide statale, cioè dall'imperatore, figlio del Cielo e padrone assoluto dell'Impero, il quale, a sua volta, si affidava ai mandarini per esercitare il potere effettivo sul paese.

La permanenza al potere di una casata imperiale era garantita dalla capacità dell'imperatore di mantenere l'equilibrio fra le forze del Cielo, cioè gli eventi naturali, e le vicende terrene; egli era pertanto ritenuto responsabile di qualunque avvenimento che potesse mettere in crisi tale armonia. Il suo potere derivava dal mandato che si riteneva egli avesse ricevuto dal Cielo, ma si doveva in pratica tradurre nella sua capacità di amministrare l'Impero, garantendo la pace e soprattutto la prosperità economica della popolazione. La sopravvivenza sua e della sua dinastia dipendeva in definitiva dalla perizia con la quale i suoi amministratori erano in grado di fare fronte alle necessità del paese, in primo luogo il bisogno di regolare il corso dei fiumi e la costruzione di tutte le infrastrutture necessarie all'agricoltura e ai commerci. I mandarini dipendevano dall'imperatore, ma al tempo stesso gli assicuravano l'effettivo esercizio del potere, senza tuttavia doversi assumere, come classe, la responsabilità degli sconvolgimenti naturali o dei conflitti interni ed esterni, che potevano minare le basi del potere imperiale.

5 . Forse è proprio in questa loro funzione di mediazione, nella quale si assumevano responsabilità individuali, ma non collettive, che va ricercato il segreto del loro successo. Caduta una dinastia, erano nuovamente pronti ad assolvere tale loro funzione per conto della nuova, senza che le colpe della precedente dinastia ricadessero sull'intero loro gruppo.

Il ceto burocratico costituiva inoltre l'anello di congiunzione fra il mondo rurale e i vertici dell'Impero, in quanto i mandarini, più spesso di livello inferiore, provenivano a volte da famiglie di proprietari terrieri, che, grazie all'ingresso di loro membri nel ceto burocratico, rafforzavano la loro posizione, acquisendo poteri e privilegi a livello locale. I letterati rappresentavano il ceto più importante fra i quattro in cui era tradizionalmente divisa la società cinese, seguiti dai contadini, gli artigiani e i mercanti. In alcuni periodi della storia cinese il governo centrale e i mandarini tollerarono lo sviluppo e l'affermazione di altri gruppi sociali, come gli artigiani e i mercanti, ma questi assai di rado riuscirono ad accedere alle cariche pubbliche, subendo invece, di regola, la censura da parte del ceto burocratico, che nutrì sempre profonda avversione per coloro che perseguivano il profitto economico.

La loro onnipresenza nella realtà sociale e politica dell'Impero consentì inoltre ai mandarini di arginare ogni iniziativa privata che potesse minacciare la loro esistenza come classe, appropriandosi di qualunque innovazione tecnica, che veniva ricondotta nell'ambito statale e quindi spogliata di ogni potenziale minaccia per l'assetto dirigistico dello Stato.

Il processo di formazione della classe mandarinale ebbe inizio durante il periodo immediatamente precedente alla creazione della dinastia dei Qin che unificò la Cina nel 221 a.C.